

La denuncia è del sindacato Uil che accusa: «Due vigilatrici hanno denunciato il caso ma nessuno ha preso provvedimenti. Il pericolo d'epidemia è altissimo». Per il direttore dell'Ufficio d'Igiene, professor Fara, occorre l'immediata disinfestazione della struttura carceraria

GIAN MARCO CHIOCCI

SCABBIA nelle celle di Rebibbia. La terrificata malattia che i dizionari specializzati qualificano fra le più «pruriginose, non solo a livello cutaneo e dovuta all'acaro ... affezione che in breve tempo rende la pelle secca e squamosa», avrebbe attecchito anche nella casa di reclusione a cinque stelle, ben altra cosa rispetto a quella bettola circondariale del «Regina Coeli» visitata con disgusto dal ministro della Sanità la vigilia di Natale.

Ad equiparare i due carceri romani, ci ha pensato però il segretario nazionale della Uil Penitenziaria, Eugenio Sarno, in procinto di interessare la procura della Repubblica nel caso in cui l'amministrazione penitenziaria, non prenda urgenti provvedimenti e disinfesti celle, camerate e cucine del carcere a lunga degenza. «Ci risulta che nel penitenziario di Rebibbia si siano verificati, nei giorni scorsi, uno e più casi di scabbia - dice Sarno - forse, e ribadisco forse, sottovalutati dai medici della struttura. Ci stiamo adoperando per saperne di più circa le due agenti di polizia penitenziaria in servizio al «Femminile» che hanno chiesto il nostro aiuto e un fattivo interessamento per una situazione che potrebbe degenerare. Per questo abbiamo chiesto all'amministrazione penitenziaria di interessarsi al caso da noi già evidenziato. Il tutto, logicamente, per porre fine al propagarsi della scabbia e quindi, per ravvisare eventuali responsabilità. Non è assolutamente possibile - insiste Sarno - che i lavoratori debbano mettere a repentaglio la loro salute e quella dei reclusi a causa della negligenza di qualche operatore».

Non bastasse «Regina Coeli» coi suoi atavici problemi di promiscuità, sporcizia, sovraffollamento, aids e tossicodipendenza, adesso nel calderone dell'immondezzaio carcerario, ci si mette anche Rebibbia che, quanto a igiene e sanità, s'era sempre distinta in positivo.

Se effettivamente le agenti di polizia penitenziaria G.M., originaria di Napoli e C. D.S. nativa d'Avellino, entrambe «accasermate», abbiano contratto la scabbia nonostante la diagnosi contraria del medico di turno, non è dato sapere. Ma se la dettagliata denuncia del segretario nazionale della Uil, dovesse trovare fondamento, allora la situazione sarebbe davvero preoccupante. Anche perché, tanti altri, dai carcerati ai «carcerieri», potrebbero esser stati contagiati essendo l'incubazione molto lunga e difficile da diagnosticare.

Sull'impellente necessità di debellare la malattia, il professor Gaetano Fara, direttore dell'Istituto d'Igiene, è fin troppo chiaro. Non va assolutamente sottovalutata, dice. E aggiunge: «La scabbia è provocata da un acaro che scava gallerie negli strati esterne della pelle e provoca un fastidiosissimo prurito. Scovare l'acaro sotto la pelle è praticamente impossibile senza un microscopio ma un buon dermatologo - e ce ne sono di ottimi che frequentano le carceri - lo riconosce subito. La scabbia, e la cosa deve far pensare, è abbastanza comune nelle condizioni di cattiva igiene abitativa, di sovraffollamento. Ora, io non so se a Rebibbia ci siano le stesse condizioni di Regina Coeli, non credo. Resta il fatto - aggiunge il direttore dell'Ufficio d'Igiene - che probabilmente qualcuno che aveva la scabbia, l'ha portata in carcere e l'ha trasmessa ad altri. Non è poi così difficile che l'acaro passi da una persona a un'altra. Bisogna essere a contatto con portatori... diciamo così... sani. Le uova vengono depositate eppoi... quando si schiudono... inizia una sofferenza atroce, il prurito diventa insopportabile, mi ricordo ai tempi della guerra... allucinante».

Il professor Fara esclude a priori l'«errore» dei medici. Anzi, secondo lui «non è assolutamente possibile che sia accaduto quello che i sindacati ipotizzano» e cioè che qualcuno possa non aver ravvisato la gravità di un caso di scabbia, sottovalutandola per non allarmare l'intera popolazione detenuta. «Ripeto, è impossibile che nessuno se ne sia accorto - conclude Fara - la scabbia, solo a vederla, dà i brividi. Ma se così fosse, sarebbe un precedente clamoroso...».